

## Canto IV - Il maestro di color che sanno

Limbo. Primo cerchio. 25 marzo 1300. Sera.

### Il racconto

Il mio profondo sonno fu interrotto da un greve tuono, che mi riscosse svegliandomi con la sua forza. Messomi dritto in piedi, girai intorno gli occhi riposati per capire senz'altro dove io fossi.

Ed ero sulla riva della valle d'abisso dolorosa, che raccoglie il rombo di infiniti lamenti. Era oscura, profonda e fumosa, tanto che pur ficcando gli occhi nel fondo, non potevo discernere nulla. "Ora scendiamo nel mondo senza luce." Cominciò il poeta tutto smorto. "Io vado avanti e tu seguimi". E io che m'ero accorto del suo pallore: "Come posso seguirti se hai paura, tu che di solito mi rincuori quando temo". Ed egli a me: "L'angoscia delle genti che sono quaggiù mi dipinse nel viso quella pietà che tu prendi per paura. Andiamo ché la via lunga ci sprona". Così s'inoltrò, portandomi con sé, nel primo cerchio che cinge l'abisso. Lì, per quanto ne potessi sentire, non erano urla ma sospiri a far tremare l'aria. Perché vi soffrivano senza torture grandi turbe di uomini, di donne e di bambini. Il mio saggio maestro: "Tu non chiedi che spiriti sono questi che tu vedi? Io voglio che tu sappia, prima di procedere, che essi non peccarono e se vissero nella virtù non basta, perché non ebbero il battesimo, parte essenziale della tua fede. E se vissero prima di Cristo, non adorarono Dio come dovevano. Di questi faccio parte io stesso. Per queste mancanze e non per altre colpe siamo perduti, e la nostra pena è questa: desideriamo Dio e non abbiamo speranza di averlo". Allora mi prese un gran dolore nel cuore, perché capii che in quel limbo erano tenute persone di grande valore: "Dimmi, maestro mio, dimmi signore", cominciai io per essere certo oltre ogni dubbio, "qualcuno è mai uscito di qui, per suo merito e per volontà divina, per essere assunto in Cielo?". E lui che capì il senso nascosto delle mie parole, rispose: "Io ero appena arrivato qui, quando vidi venire un possente incoronato dal segno della croce. Portò via l'anima di Adamo, del figlio Abele, di Noè, di Mosè legislatore, di Abramo patriarca e di David re, di Giacobbe con suo padre Isacco, i suoi dodici figli e la moglie Rachele, e molti altri e li fece beati. Ma devi sapere che prima di loro nessun altro spirito fu salvo". Noi, parlando, continuavamo a camminare in mezzo alla folla delle anime, finché vidi un bagliore, una semisfera di luce all'interno della quale, nonostante la distanza, intuii la presenza di gente

onorevole. "Tu che onori scienza e arte, dimmi chi sono questi, che hanno il privilegio di stare separati dagli altri?". Ed egli a me: "La grande fama che di loro risuona su nel mondo, acquista grazia in Cielo. Per questo stanno meglio". Intanto sentii nell'aria una voce: "Onorate l'altissimo poeta. La sua anima che si era allontanata, ora ritorna". Quando la voce tacque, vidi quattro grandi anime venire verso noi. La loro espressione non era triste e neanche lieta. Il saggio maestro cominciò a dire: "Guarda quello con la spada in mano: sappi che è Omero, il più grande dei poeti; l'altro è Orazio, il poeta satirico, il terzo è Ovidio, e l'ultimo è Lucano. Sono tutti poeti come me e mi rendono, giustamente, onore". Così vidi riuniti i nobili seguaci di Omero, che coi suoi versi vola sopra gli altri come l'aquila. Dopo aver ragionato un po' tra loro si volsero a me con cenno di saluto, e il mio maestro sorrise di tanto onore; e mi fecero ancora più onore accogliendomi nella loro schiera, così che fui sesto tra tanta sapienza. Così andammo verso la luce e arrivammo davanti a un nobile castello circondato da sette cerchi di mura e da un piccolo fiume. Lo superammo come terra dura, passammo per sette porte, arrivammo in un fresco prato, sul quale era gente dall'aspetto autorevole, dallo sguardo grave, che parlava lentamente e con voce soave. Fermo lì sopra il verde brillante mi furono mostrati gli "spiriti magni", che ancora mi esalto di aver visto. Io vidi Elettra, Ettore ed Enea, Cesare con occhi di falco, Camilla e Penthesilea, il re Latino con la figlia Lavina, Bruto che cacciò Tarquinio, Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia, il Saladino che se ne stava in disparte. E quando alzai un po' lo sguardo vidi il maestro di color che sanno, Aristotele, seduto tra filosofi e da tutti onorato. Vidi Socrate e Platone che gli sono più vicini degli altri, Democrito che sottopone il mondo al caso, Diogene, Anassagora e Talete, Empedocle, Eraclito e Zenone, il buon raccoglitore di curativi vegetali Dioscoride, e poi Orfeo, Cicerone, Lino e Seneca, Euclide e Tolomeo, Ippocrate, Avicenna e Galieno e Averroè che fece il gran commento. Non posso dire di tutti perché il lungo racconto mi spinge tanto che molte volte il dire è manchevole rispetto al fatto. La compagnia dei sei si divide in due: la mia saggia guida mi conduce per un'altra via, fuori dalla quiete, nell'aria che trema. E arrivo dove non c'è niente che rischiarì.

### Dante eterodosso

Questo Limbo è un'invenzione di Dante. Il Limbo della Chiesa cattolica conteneva solo i bambini non battezzati e i patriarchi ebrei. Dopo la discesa di Cristo, solo i bambini non battezzati. Dante invece riserva agli uomini virtuosi vissuti prima di Cristo uno spazio privilegiato, confortevole anche se opaco e triste, un prato erboso all'interno di un castello sotto una cupola illuminata (il giardino di una stazione termale, come dice Vittorio Sermoni). Il che vuol dire da una parte che Dante condivide il concetto che senza la grazia di Dio nessun uomo, per quanto grande, può salvarsi<sup>1</sup>. Dall'altra parte che, pur di non condannare ai tormenti i suoi idoli morali e intellettuali, non esita a forzare la dottrina cattolica del suo tempo. Questo è uno dei numerosi casi di eterodossia, che sfuggono al lettore moderno, ma che fanno della *Commedia* un'opera dirompente rispetto al panorama ideologico di un lettore del Trecento. Nel XIX del *Paradiso* Dante farà una domanda essenziale: se un uomo virtuoso è nato e vissuto nei pressi dell'Indo, dove nessuno sa di Cristo e della fede cattolica, perché sarà condannato? La simbolica aquila imperiale gli risponde in malo modo: chi sei tu per giudicare la giustizia divina? Ma la domanda resta, dice Teodolinda Barolini (Barolini 2015), "profondamente incisa nel poema".

### Dante Alighieri e Philip K. Dick

A noi può apparire strano il miscuglio di personaggi che Dante mette insieme nel Limbo. Ci sono personaggi realmente vissuti, come Cesare e il Saladino, o come Aristotele e Platone, e ci sono personaggi di fantasia, come Ettore e Enea. Che cosa significa? Significa senz'altro che, essendo la *Commedia*, un'opera scritta con intento pedagogico, i personaggi sono scelti come *exempla* indipendentemente dal fatto se siano personaggi storici o no. Vuol dire anche che il modo di guardare al passato di Dante è astorico, che tutto il passato, storico o mitologico, nel momento in cui mi metteva allo scrittoio, diventava per lui "presente". Ma vuol dire soprattutto che ci troviamo davanti a un'opera di pura fantasia. Come se uno scrittore odierno che volesse raccontare un suo viaggio nell'aldilà, mettesse in una zona appartata dell'inferno Gandhi, Einstein e Fellini,

insieme a Spiderman e a Frodo. Le fantasie dei nostri tempi ci possono aiutare a capire il senso di cose apparentemente strane in Dante. La distopia, per esempio, che gioca con il rimescolamento dei tempi e mette sullo stesso piano fatti reali e fatti immaginari. Infatti chiamiamo "visionari" scrittori come Philip K. Dick, appassionato lettore della *Commedia*, come chiamiamo "visionario" Dante. Entrambi raccontano mondi immaginari ed entrambi, raccontando quei mondi, ci mettono sotto gli occhi realtà storiche che altrimenti ci sfuggirebbero. A che livello di realtà siamo? Quanto questi autori, nel pretendere di "essere creduti" dal lettore, credono essi stessi a quello che raccontano? Non lo sappiamo. Ma in fondo, a ben pensarci, il fascino di opere simili sta proprio nel non stabilire un confine netto tra fantasia e realtà.

Nel suo capolavoro *Ubik*, un libro da leggere in contemporanea con la *Commedia*, Dick immagina che un futuro prossimo nel quale si è inventato un modo di mantenere in semi-vita i defunti, che possono essere "risvegliati" per interloquire brevemente coi vivi.

"Ritta nel feretro trasparente, avvolta in un effluvio di nebbia ghiacciata, Ella Runciter riposava immobile con gli occhi chiusi, le mani sollevate eternamente verso il viso impassibile. Non vedeva Ella da tre anni, lui, e naturalmente lei non era cambiata. Non sarebbe mai cambiata, del resto, almeno secondo i comuni parametri della vita fisica. Ma ad ogni resurrezione alla semi-vita attiva, ad ogni ritorno di attività cerebrale, per breve che potesse essere, Ella moriva un poco. Ogni volta il tempo che le rimaneva usciva di fase e si attenuava. [...] Ella, bella e con la pelle chiara; i suoi occhi, nei giorni in cui erano stati aperti, avevano brillato di un azzurro luminoso. Questo non sarebbe più accaduto; lui poteva parlarle e sentirla rispondere; poteva comunicare con lei... ma non l'avrebbe mai più rivista con gli occhi aperti. E non avrebbe più visto muoversi la sua bocca. Lei non avrebbe sorriso al suo arrivo. Quando lui se ne sarebbe andato lei non avrebbe pianto. Ne vale la pena? si chiese amareggiato. Tutto questo è migliore della vecchia via, la strada diretta dalla piena-vita alla tomba? Eppure in un certo senso l'ho ancora con me, decise. L'alternativa è il nulla."

<sup>1</sup> "Dante coglie in Cicerone, come in altri autori del mondo pagano, la disposizione intellettuale e morale a giungere all'idea di un Dio unico attraverso il faticoso itinerario che porta a quella sorta di «rivelazione minore» dei cui segni è piena la natura; e non certo come pensatore isolato presta attenzione a quegli elementi che in personaggi e scrittori antichi, come Socrate, Platone, Virgilio, Seneca, lasciano presagire la «rivelazione maggiore» del cristianesimo." (Di Giammarino 2015, 122).

1	Ruppemi l'alto sonno <sup>1</sup> ne la testa un greve truono, sì ch'io mi riscossi come persona ch'è per forza desta;	Un tuono cupo interruppe nella mia testa il sonno profondo, così che io mi riscossi come chi è sve- gliato bruscamente; e girai intorno agli occhi riposati, alzatomi dritto, e guardai attentamente per ricono- scere il posto dov'ero.
4	e l'occhio riposato intorno mossi, dritto levato, e fiso riguardai per conoscer lo loco dov'io fossi.	
7	Vero è che 'n su la proda mi trovai de la valle d'abisso dolorosa che 'ntrono <sup>2</sup> accoglie d'infiniti guai <sup>3</sup> .	Il fatto è che ero sulla sponda del- la profonda valle dolorosa, che raccoglie il rombo d'infiniti la- menti.
10	Oscura e profonda era e nebulosa tanto, che, per ficcar lo viso <sup>4</sup> a fondo, io non vi discernea alcuna cosa.	Era oscura e profonda e piena di fumo, tanto che, benché ficcassi lo sguardo nel fondo, non distingue- vo nulla.
13	«Or discendiam qua giù nel cieco mondo», cominciò il poeta tutto smorto; «io sarò primo, e tu sarai secondo».	“Ora scendiamo nel mondo senza luce”, disse il poeta tutto sbianca- to in volto. “Io sarò primo e tu mi seguirai”.
16	E io, che del color mi fui accorto, dissi: «Come verrò, se tu paventi <sup>5</sup> che suoli <sup>6</sup> al mio dubbiare esser conforto?».	E io, che mi accorsi del suo pallo- re, dissi: “Come verrò, se tu hai paura, tu che sei solito essere con- forto al mio dubitare”.
19	Ed elli a me: «L'angoscia de le genti che son qua giù nel viso mi dipigne quella pietà che tu per tema senti.	Ed egli a me: “L'angoscia per le genti che sono quaggiù mi dipigne nel viso quella pietà che tu prendi per paura.
22	Andiam, ché la via lunga ne sospigne». Così si mise e così mi fè intrare nel primo cerchio che l'abisso cigne.	Andiamo, ché la lunga via ci sprona”. Così entrò e così mi fece entrare nel primo cerchio che cin- ge l'abisso.
25	Quivi, secondo che per ascoltare, non avea <sup>7</sup> pianto mai che <sup>8</sup> di sospiri che l'aura eterna facevan tremare;	Qui, secondo quanto si sentiva, l'aria eterna tremava più di sospiri che di pianto; ciò avveniva per dolore senza martiri, che avevano le turbe, grandi e numerose, di bambini e di donne e di uomini.
28	ciò avvenia di duol senza martiri <sup>9</sup> , ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi <sup>10</sup> , d'infanti e di femmine e di viri <sup>11</sup> .	

<sup>1</sup> Durato il tempo brevissimo intercorso tra lampo e tuono. Dante ora si trova dall'altra parte di Acheronte. Questo sonno improvviso dal quale poi Dante si risveglia in un altro posto, è sicuramente da collegare alla “morte al peccato” dal quale risorgere a nuova vita, ma è anche un formidabile espediente narrativo che crea un'atmosfera onirica e ribadisce lo statuto di “resoconto di viaggio visionario” della *Commedia*. Alcuni commentatori hanno collegato questi svenimenti a una vera malattia, di cui avrebbe sofferto Dante (narcolessia), ma non ci sono prove documentali.

<sup>2</sup> Tuono, rombo.

<sup>3</sup> “Guai” significa sempre “lamenti”, “guaiti”.

<sup>4</sup> Sguardo.

<sup>5</sup> Hai paura.

<sup>6</sup> Sei solito.

<sup>7</sup> Non c'era. Francesismo: *il n'y avait*.

<sup>8</sup> “Mai che” “più che”. Latino “magis quam”. Provenzale “mas que”.

<sup>9</sup> Sofferenze fisiche.

<sup>10</sup> I limbicoli sono divisi in molti gruppi diversi e ognuno di questi gruppi è numeroso.

<sup>11</sup> La parola “limbo” significa “lembo”, “orlo”: “Chiamano gli astrologi un cerchio dello astrolabio, contiguo alla circonferenza di quello e nel quale sono segnati i segni dello zodiaco e i

Canto IV

- |  |   |
|--|---|
| <p>31 Lo buon maestro a me: «Tu non dimandi<br/>che spiriti son questi che tu vedi?<br/>Or vo' che sappi, innanzi che più andi<sup>12</sup>,</p> <p>34 ch'ei<sup>13</sup> non peccaro<sup>14</sup>; e s'elli hanno mercedi,<br/>non basta, perché non ebber batesmo,<br/>ch'è parte<sup>15</sup> de la fede che tu credi;</p> <p>37 e s'e' furon dinanzi al cristianesimo,<br/>non adorar debitamente a Dio<sup>16</sup>:<br/>e di questi cotai<sup>17</sup> son io medesmo.</p> <p>40 Per tai difetti, non per altro rio<sup>18</sup>,<br/>semo<sup>19</sup> perduti, e sol di tanto<sup>20</sup> offesi<br/>che senza speme<sup>21</sup> vivemo in disio<sup>22</sup>».</p> <p>43 Gran duol mi prese al cor quando lo 'ntesi,<br/>però che gente di molto valore<br/>conobbi che 'n quel limbo eran sospesi.</p> <p>46 «Dimmi, maestro mio, dimmi, signore»,<br/>comincia' io per volere esser certo<br/>di quella fede che vince ogni errore<sup>23</sup>:</p> <p>49 «uscicci<sup>24</sup> mai alcuno, o per suo merto<br/>o per altrui, che poi fosse beato?».<br/>E quei, che 'ntese il mio parlar covert<sup>25</sup>,</p> | <p>Il mio maestro disse: “Tu non chiedi che anime sono queste che tu vedi? Voglio che tu sappia, prima di andare avanti, che questi non peccarono; e se hanno meriti, non bastano, perché non ebbero batesmo, che è parte della fede in cui tu credi; e se nacquero prima di Cristo, non adorarono Dio come avrebbero dovuto: e di questi faccio parte io stesso.</p> <p>Per questi difetti, non per altra colpa, siamo perduti, e tormentati solo di tanto: che senza speranza viviamo in desiderio”.</p> <p>Un gran dolore mi prese al cuore a sentirlo, perché capii che sospesa in quel limbo c'era gente di grande valore.</p> <p>“Dimmi, maestro mio, dimmi, signore”, dissi io che volevo essere certo oltre ogni dubbio, “uscì mai di qui qualcuno, per suo merito o per merito altrui, per diventare beato?”.</p> <p>E lui, che capì il senso nascosto</p> |
|--|---|

gradi di quegli, limbo; dal quale gli antichi dinominarono questo cerchio, per ciò che quasi immediatamente è posto sotto la circonferenza della terra.” (Boccaccio)

<sup>12</sup> Vada.

<sup>13</sup> Che essi.

<sup>14</sup> Peccarono.

<sup>15</sup> Tutti i manoscritti, tranne uno, hanno “parte” perché, secondo il *Credo* di Nicea, il batesimo è uno dei dodici articoli di fede, la cui osservanza è necessaria alla salvezza del credente. Molti commentatori moderni preferiscono “porta”, citando la formula “ianua sacramentorum” “porta dei sacramenti”, ma afferma Enrico Malato (2018, 20): “ianua sacramentorum non è ianua fidei”.

<sup>16</sup> Come invece fecero gli Ebrei, credendo nel futuro Messia e rifiutando “gli dei falsi e bugiardi”.

<sup>17</sup> Cotali.

<sup>18</sup> “Per cose omesse, non per cose commesse, o vogliam dire per non avere avuto batesimo e per non aver debitamente adorato Idio; e non per avere contro alle morali o naturali leggi commesso” (Boccaccio)

<sup>19</sup> Siamo.

<sup>20</sup> “Sol di tanto” “solo nella misura in cui”.

<sup>21</sup> Speranza.

<sup>22</sup> Desiderio. Di vedere Dio, bene supremo.

<sup>23</sup> Dubbio. Per Dante la verità esiste ed è immutabile. Si tratta solo di arrivarci, apprendendo i dettagli da chi la conosce, in questo caso Virgilio, cioè la ragione umana nella sua migliore espressione. Ogni “dubbio” è quindi un “errore”.

<sup>24</sup> Uscì di qui.

<sup>25</sup> Virgilio capisce che la domanda riguarda proprio lui. La maggior parte dei commentatori preferisce la versione teologica: il poeta vuole conferma da Virgilio della discesa di Cristo all’inferno. Benvenuto da Imola, però: “Tacite dixeram: vos magni philosophi et poetae, quid profecit vobis ad salutem vestra sapientia magna sine fede? Certe nihil: quia antiqui patres qui simpliciter et fideliter crediderunt, extracti sunt de carcere isto, ubi vos estis perpetuo permansuri”, cioè: “Senza parlare ha detto: ‘Voi grandi filosofi e poeti, a cosa vi è servita, in quanto a salvezza, la vostra grande sapienza senza la fede? Proprio a niente: perché gli antichi patriarchi che credero con fede semplice, sono stati portati via da questo carcere, nel quale voi

Canto IV

- 52 rispuose: «Io era nuovo in questo stato<sup>26</sup>,  
quando ci vidi venire un possente,  
con segno di vittoria<sup>27</sup> coronato.
- 55 Trasseci<sup>28</sup> l'ombra del primo parente<sup>29</sup>,  
d'Abèl suo figlio e quella di Noè,  
di Moïse legista e ubidente;
- 58 Abraàm patriarca e David re,  
Israèl con lo padre<sup>30</sup> e co' suoi nati<sup>31</sup>  
e con Rachele, per cui tanto fè<sup>32</sup>,
- 61 e altri molti, e feceli beati<sup>33</sup>.  
E vo<sup>34</sup> che sappi che, dinanzi ad essi,  
spiriti umani non eran<sup>35</sup> salvati».
- 64 Non lasciavam l'andar perch' ei dicessi,  
ma passavam la selva tuttavia,  
la selva, dico, di spiriti spessi.
- 67 Non era lunga ancor la nostra via  
di qua dal sonno<sup>36</sup>, quand' io vidi un foco  
ch'emisperio di tenebre vincia.
- 70 Di lungi n'eravamo ancora un poco,  
ma non sì ch'io non discernessi in parte  
ch'orrevol<sup>37</sup> gente possedeava quel loco.
- 73 «O tu ch'onori scienzïa e arte<sup>38</sup>,  
questi chi son, c'hanno cotanta onranza<sup>39</sup>,  
che dal modo de li altri li diparte<sup>40</sup>?».
- 76 E quelli a me: «L'onrata nominanza<sup>41</sup>  
che di lor suona sù ne la tua vita  
grazia<sup>42</sup> acquista in ciel che sì li avanza».
- del mio dire, rispose: “Io ero nuovo in questa condizione, quando vidi arrivare un possente, incoronato col segno della vittoria.
- Portò via di qui l'anima del primo genitore, di suo figlio Abele e di Noè, di Mosè obbediente legislatore, di Abramo, il patriarca, e di David, il re, di Israele con suo padre e con tutti i suoi figli e di Rachele, sua sposa, per la quale tanto fece, e di molti altri e li fece beati.
- E devi sapere che, prima di loro, nessuno spirito umano era salvato”.
- Non interrompevamo il nostro cammino mentre lui parlava. Attraversavamo la selva fitta, la selva, dico, fitta di spiriti.
- Non avevamo ancora percorso molta strada dopo il mio risveglio, quando vidi un fuoco che vinceva le tenebre formando una cupola di luce. Eravamo ancora un po' lontani, ma non tanto che non intuissero che quel luogo rinchiudeva gente degna d'onore.
- “O tu che fai onore alla scienza e all'arte, questi chi sono che hanno il privilegio di essere in una condizione distinta dagli altri?”.
- Ed egli a me: “La fama onorevole, che di essi ancora risuona su tra i vivi come te, è gradita a Dio, che li favorisce così”.

---

resterete per sempre”.

<sup>26</sup> Virgilio muore nel 19 a.C. La discesa di Cristo agli inferi coincide con la risurrezione. Quindi Virgilio era nel limbo da 52 anni.

<sup>27</sup> La croce, simbolo della vittoria di Cristo sulla morte.

<sup>28</sup> Trasse di qui.

<sup>29</sup> Adamo.

<sup>30</sup> Isacco.

<sup>31</sup> I dodici capostipiti delle tribù ebraiche.

<sup>32</sup> Lavorò per il padre di lei, Labano, per quattordici anni prima di poterla sposare.

<sup>33</sup> Portandoli con sé in paradiso.

<sup>34</sup> Voglio.

<sup>35</sup> Erano stati.

<sup>36</sup> Il sonno improvviso che ha preso Dante alla fine del canto precedente. Sono interrotto dal “grave tuono” all'inizio di questo canto.

<sup>37</sup> Onorevole, degna.

<sup>38</sup> La scienza e l'arte del poeta, cioè la dottrina letteraria e la tecnica retorica.

<sup>39</sup> Onore.

<sup>40</sup> Divide.

<sup>41</sup> Fama.

<sup>42</sup> Favore.

## Canto IV

- |     |  |   |
|-----|--|---|
| 79  | Intanto voce fu per me <sup>43</sup> u dita:<br>«Onorate l'altissimo poeta;<br>l'ombra sua torna, ch'era dipartita».   | Intanto sentii una voce: «Onorate<br>l'altissimo poeta; l'ombra sua torna,<br>che si era allontanata».  |
| 82  | Poi che la voce fu restata e queta,<br>vidi quattro grand' ombre a noi venire:<br>sembianz' avevan né trista né lieta.   | Dopo che la voce si fermò e tacque,<br>vidi quattro nobili spiriti venire<br>verso noi. All'aspetto non erano<br>né tristi né lieti.  |
| 85  | Lo buon maestro <sup>44</sup> cominciò a dire:<br>«Mira colui con quella spada in mano,<br>che vien dinanzi ai tre sì come sire:                                       | Il mio maestro cominciò a dire:<br>“Guarda quello con la spada in<br>mano, che viene davanti ai tre<br>come un re: quello è Omero, poeta<br>sovrano. L'altro che viene è Orazio,<br>scrittore di satire, Ovidio è il<br>terzo e l'ultimo Lucano.                            |
| 88  | quelli è Omero <sup>45</sup> , poeta sovrano;<br>l'altro è Orazio <sup>46</sup> satiro che vene,<br>Ovidio <sup>47</sup> è 'l terzo, e l'ultimo Lucano <sup>48</sup> . |   |
| 91  | Però che ciascun meco si convene <sup>49</sup><br>nel nome che sonò la voce sola,<br>fannomi <sup>50</sup> onore, e di ciò fanno bene».                                | Poiché ognuno di loro condivide<br>con me il nome di poeta che hai<br>sentito dalla voce solitaria, mi<br>rendono onore, e fanno bene a<br>farlo”. Così vidi adunati i nobili<br>seguaci di quel signore<br>dell'altissimo canto che vola sopra<br>gli altri come l'aquila. |
| 94  | Così vid' i' adunar la bella scola<br>di quel signor de l'altissimo canto<br>che sovra li altri com' aquila vola <sup>51</sup> .                                       |   |
| 97  | Da ch'ebber ragionato insieme alquanto <sup>52</sup> ,<br>volsersi a me con salutevol cenno,<br>e 'l mio maestro sorrise di tanto;                                     | Dopo ch'ebbero conversato alquanto<br>tra loro, si rivolsero verso<br>me con cenno di saluto, e il mio<br>maestro sorrise di tanto onore; e<br>mi fecero ancora più onore accogliendomi<br>nella loro schiera, così<br>che fui sesto tra tanti sapienti.                    |
| 100 | e più d'onore ancora assai mi fenno <sup>53</sup> ,<br>ch'e' sì mi fecer de la loro schiera,<br>sì ch'io fui sesto tra cotanto senno <sup>54</sup> .                   |   |
| 103 | Così andammo infino a la lumera,<br>parlando cose che 'l tacere è bello <sup>55</sup> ,<br>sì com' era 'l parlar colà dov' era.  | Così andammo verso il luogo illuminato,<br>parlando di cose di cui là era<br>opportuno discorrere e delle<br>quali ora è conveniente tacere.  |

---

<sup>43</sup> Da me.

<sup>44</sup> Qui e altrove “buon maestro” vuol dire “bravo, valente maestro”.

<sup>45</sup> Di Omero Dante aveva una conoscenza indiretta tramite le citazioni e i giudizi degli autori latini, soprattutto Cicerone.

<sup>46</sup> Orazio godette di grande fama nel Medioevo.

<sup>47</sup> Ovidio è uno dei poeti di riferimento di Dante, soprattutto per le sue *Metamorfosi*.

<sup>48</sup> Autore della *Farsaglia*, libro molto amato e studiato da Dante.

<sup>49</sup> “Meco si convene” “concorda con me” “ha in comune con me”.

<sup>50</sup> Mi fanno.

<sup>51</sup> Omero. Il suo canto è “altissimo” perché in stile “tragico” “epico” “sublime”.

<sup>52</sup> Virgilio dice ai colleghi chi è Dante.

<sup>53</sup> Fecero.

<sup>54</sup> Dante pone se stesso nella “bella scola” dei poeti antichi, creando una linea di continuità tra loro e il suo tempo. Per ora si considera “sesto”, un imitatore dei grandi, ma più avanti, nel *Paradiso*, dopo l'investitura di Beatrice e Cacciaguida, sarà consapevole di essere “primo” perché il suo poema è “sacro”, composto nel nuovo stile “misto”, quel “sermo humilis” che gli viene dalla Sacra Scrittura e che Auerbach ha definito “il sublime cristiano”, quello che insegna “la profondità della vita ai semplici”. Allora Dante sarà pienamente consapevole di essere “scriba Dei”. Lo scopo di Dante letterato è “proiettare la cultura classica nel mondo cristiano, interpretare quella alla luce di questo, di darle una vita e una validità nuova, secondo le aspirazioni dell'anima medievale di Dante.” (Ronconi 1964).

<sup>55</sup> Semplicemente perché si tratterebbe di una digressione ora inutile.

## Canto IV

106	Venimmo al piè d'un nobile castello, sette volte cerchiato d'alte mura, difeso intorno d'un bel fiumicello <sup>56</sup> .	Arrivammo ai piedi di un nobile castello, difeso intorno da sette giri di mura e da un piccolo fiume.
109	Questo passammo come terra dura; per sette porte <sup>57</sup> intrai con questi savi: giugnemmo in prato di fresca verdura <sup>58</sup> .	Passammo il fiume come se fosse solida terra: attraversai con quei savi sette porte e arrivammo su un prato di fresca verzura.
112	Genti v'eran con occhi tardi e gravi, di grande autorità ne' lor sembianti: parlavan rado, con voci soavi <sup>59</sup> .	Lì c'era gente con occhi severi e contegnosi, dall'aspetto molto autorevole, che parlavano con len- tezza e gentilmente.
115	Traemmoci così da l'un de' canti, in loco aperto, luminoso e alto, sì che veder si potien tutti quanti.	Salimmo in un luogo aperto e lu- minoso, dal quale si potevano ve- dere tutti quanti.
118	Colà diritto, sovra 'l verde smalto, mi fuor mostrati li spiriti magni, che del vedere in me stesso m'essalto.	Così davanti a me, sopra il verde smalto del prato, mi furono mo- strati i grandi spiriti, che mi esalto ancora dentro me d'aver visto.
121	I' vidi Eletra <sup>60</sup> con molti compagni, tra ' quai conobbi Ettòr ed Enea, Cesare armato con li occhi grifagni <sup>61</sup> .	Io vidi Elettra con molti compa- gni, tra i quali Ettore e Enea, vidi Cesare armato con li occhi grifa- gni.
124	Vidi Cammilla e la Pantasilea <sup>62</sup> ; da l'altra parte vidi 'l re Latino che con Lavina <sup>63</sup> sua figlia sedea.	Vidi Camilla e Penthesilea; e, dall'altra parte vidi il re Latino seduto con sua figlia Lavinia.
127	Vidi quel Bruto <sup>64</sup> che cacciò Tarquino, Lucrezia <sup>65</sup> , Iulia <sup>66</sup> , Marzia <sup>67</sup> e Corniglia <sup>68</sup> ;	Vidi Bruto, quello che cacciò Tar- quinio il Superbo, vidi Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia, e solo,

<sup>56</sup> Come fossato intorno alle mura del castello. Il nobile castello è simbolo della magnanimità, che si raggiunge attraverso le virtù cardinali/morali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e quelle intellettuali/speculative (intelligenza, scienza e sapienza), qui allegoricamente rappresentate dalle sette mura. Il "bel fiumicello" significa il bene operare. Il castello di Dante è una riedizione dei Campi Elisi descritti da Virgilio in *Eneide* VI 814-817: "Enea si volse / prima a sinistra, e sotto un'alta rupe / vide un'ampia città che tre gironi / avea di mura, ed un di fiume intorno". Molte delle invenzioni di Dante sono geniali riscritture virgiliane.

<sup>57</sup> Forse le sette arti liberali, del Trivio (grammatica, dialettica, retorica) e del Quadrivio (musica, aritmetica, geometria, astronomia).

<sup>58</sup> Ricordo dei campi elisi descritti da Virgilio. La "fresca verdura" più avanti è dipinta da Dante come "verde smalto" (v. 118).

<sup>59</sup> La classicità nel suo insieme è percepita nel Medioevo come un mondo di alta e severa moralità, che ha lasciato in eredità un patrimonio culturale imprescindibile. Un modello per Dante, che però si pone di fronte a essa con la consapevolezza che la civiltà cristiana, illuminata dalla verità rivelata, può superarla.

<sup>60</sup> Figlia di Atlante e madre di Dardano, progenitore dei troiani Ettore ed Enea, dunque anche dei Romani, qui rappresentati da Giulio Cesare con gli altri compagni.

<sup>61</sup> Occhi di falco.

<sup>62</sup> Penthesilea, regina delle Amazzoni, uccisa da Achille sotto le mura di Troia.

<sup>63</sup> Sposa di Enea e madre di Silvio, capostipite dei re Albani. È qui con il padre Latino, alleato di Enea.

<sup>64</sup> Lucio Giunio, che, dopo aver cacciato Tarquinio il Superbo, instaurò la repubblica a Roma e fu il primo console.

<sup>65</sup> Moglie di Collatino, violentata da Sesto Tarquinio (figlio di Tarquinio il Superbo) si diede la morte. Il fatto fu premessa alla cacciata dell'ultimo re di Roma.

<sup>66</sup> Giulia, figlia di Cesare e moglie di Pompeo. Riuscì a impedire il conflitto tra i due, finché visse.

<sup>67</sup> Moglie di Catone Uticense. Figura allegorica della "nobile anima".

<sup>68</sup> Cornelia, figlia di Scipione l'Africano e madre dei Gracchi. Esempio di donna virtuosa.

## Canto IV

- |   |   |
|---|---|
| <p>e solo, in parte, vidi 'l Saladino<sup>69</sup>.</p>   | <p>in disparte, vidi 'l Saladino.</p>   |
| <p>130 Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,<br/>vidi 'l maestro<sup>70</sup> di color che sanno<br/>seder tra filosofica famiglia.</p>  | <p>Guardando un po' più in alto vidi<br/>il maestro di color che sanno se-<br/>duto in mezzo a una compagnia di<br/>filosofi.</p>   |
| <p>133 Tutti lo miran, tutti onor li fanno:<br/>quivi vid' io Socrate e Platone,<br/>che 'nnanzi a li altri più presso li stanno;</p>   | <p>Tutti lo guardano, tutti gli rendono<br/>onore: li vidi Socrate e Platone,<br/>che tra tutti sono a lui più vicini;</p>  |
| <p>136 Democrito che 'l mondo a caso pone,<br/>Diogenès, Anassagora e Tale,<br/>Empedoclès, Eraclito e Zenone<sup>71</sup>;</p>   | <p>Democrito, che attribuisce al caso<br/>l'origine del mondo, Diogene,<br/>Anassagora e Talete, Empedocle,<br/>Eraclito e Zenone; e vidi il valente<br/>raccoglitore delle qualità cioè</p>          |
| <p>139 e vidi il buono accoglitore del quale<sup>72</sup>,<br/>Diascoride dico; e vidi Orfeo<sup>73</sup>,<br/>Tulio<sup>74</sup> e Lino<sup>75</sup> e Seneca morale<sup>76</sup>;</p>                     | <p>Dioscoride: e vidi Orfeo, Tullio,<br/>Lino e Seneca il moralista; vidi<br/>Euclide il matematico, Tolomeo,<br/>Ippocrate, Avicenna e Galeno, e<br/>Averroè che compilò il grande<br/>commento.</p> |
| <p>142 Euclide<sup>77</sup> geomètra e Tolomeo<sup>78</sup>,<br/>Ippocrate<sup>79</sup>, Avicenna<sup>80</sup> e Galieno<sup>81</sup>,<br/>Averroès<sup>82</sup>, che 'l gran comento feo<sup>83</sup>.</p> | <p>Io non posso riferire di tutti, per-<br/>ché m'incalza la vastità del rac-<br/>conto, così che molte volte il dire<br/>non tiene dietro pienamente al<br/>fatto.</p>                               |
| <p>145 Io non posso ritrar di tutti a pieno,<br/>però che sì mi caccia il lungo tema,<br/>che molte volte al fatto il dir vien meno.</p>  | <p>Io non posso riferire di tutti, per-<br/>ché m'incalza la vastità del rac-<br/>conto, così che molte volte il dire<br/>non tiene dietro pienamente al<br/>fatto.</p>                               |

<sup>69</sup> Salh-ad-Din (1138-1193), sultano d'Egitto, Siria e Mesopotamia, fiero antagonista dei Crociati, ma ammirato in tutto l'Occidente per le sue virtù cavalleresche. Unico maomettano nel limbo.

<sup>70</sup> Aristotele, considerato nel Medioevo il maggiore dei filosofi.

<sup>71</sup> Tutti filosofi della grande tradizione greca.

<sup>72</sup> Raccoglitore, cioè compilatore, delle virtù mediche (i "quali", cioè le qualità) delle erbe.

<sup>73</sup> Mitico cantore tracio, del quale Dante leggeva in Ovidio, Virgilio e Stazio.

<sup>74</sup> Marco Tullio Cicerone, autore di riferimento per Dante, che lo studiò già nella giovinezza.

<sup>75</sup> Legendario poeta e teologo, associato a Orfeo nelle antiche saghe greche.

<sup>76</sup> Lucio Anneo Seneca, spagnolo di Cordova, autore di foschi drammi e di trattati morali.

<sup>77</sup> Il famoso matematico alessandrino, primo nell'elenco degli scienziati.

<sup>78</sup> Astronomo egiziano vissuto nel II secolo d.C. autore dell'*Almagesto*. Il suo sistema geocentrico dominerà per più di mille anni, fino a Copernico.

<sup>79</sup> Ippocrate di Cos, medico famosissimo nell'antichità e nel Medioevo.

<sup>80</sup> Avicenna Ibn-Sina, filosofo e medico persiano, che Dante lesse in traduzione latina.

<sup>81</sup> Claudio Galieno di Pergamo, medico illustre. Nel Medioevo divise la fama con Ippocrate.

<sup>82</sup> Averroè Ibn-Rushd, filosofo arabo di Cordova (1126-1198). Compilò un famosissimo commento alle opere di Aristotele. Dante lo conobbe tramite Alberto Magno e Sigieri di Brabante.

<sup>83</sup> Gli elenchi di personaggi famosi piacevano molto ai lettori del Medioevo. La parata di personaggi presentati ognuno con gli attributi che lo rendono riconoscibile, è tipica anche del teatro medievale. Il primo esempio lo abbiamo a Roma nell'876. Nell'ambito della festa di Cornomannia, alla corte pontificia viene presentato lo spettacolo parodistico *Cena Cypriani*, su testo di Giovanni Immonide, a cui partecipano molti mimi e un buffone balbuziente, Crescenziore Gioele offre un banchetto a Cana, a cui intervengono un numero impressionante di personaggi del Vecchio e del Nuovo Testamento, ciascuno rappresentato in modo che lo si individui subito: Eva, lasciva, si siede su una foglia di fico, Noè sopra un'arca, Abramo conduce un vitello, che viene ucciso da Caino e il cui sangue viene sparso da Erode... Durante il banchetto ognuno si comporta secondo una rigida corrispondenza al proprio personaggio: quando si scopre che sono stati rubati degli oggetti del padrone di casa, Eva cerca un compagno di colpa, Pietro nega tre volte, Giovanni viene decollato, Adamo scacciato... Il testo della *Cena* - luogo in cui, secondo Luigi Allegri (1988, 263), "esplode con prepotenza un bisogno di teatro represso per secoli" - non è dialogato, ma narrato sempre in terza persona: gli attori mimano ciò che il lettore dice, come nel pantomimo latino.



## Canto IV

148 La sesta compagnia in due si scema<sup>84</sup>:  
per altra via mi mena il savio duca,  
fuor de la queta, ne l'aura che trema.

151 E vegno in parte ove non è che luca<sup>85</sup>.

La compagnia dei sei poeti si riduce di due: la mia saggia guida mi conduce per altra via, fuori dal tranquillo castello, nell'aria che trema.

E così entro nel luogo senza luce.

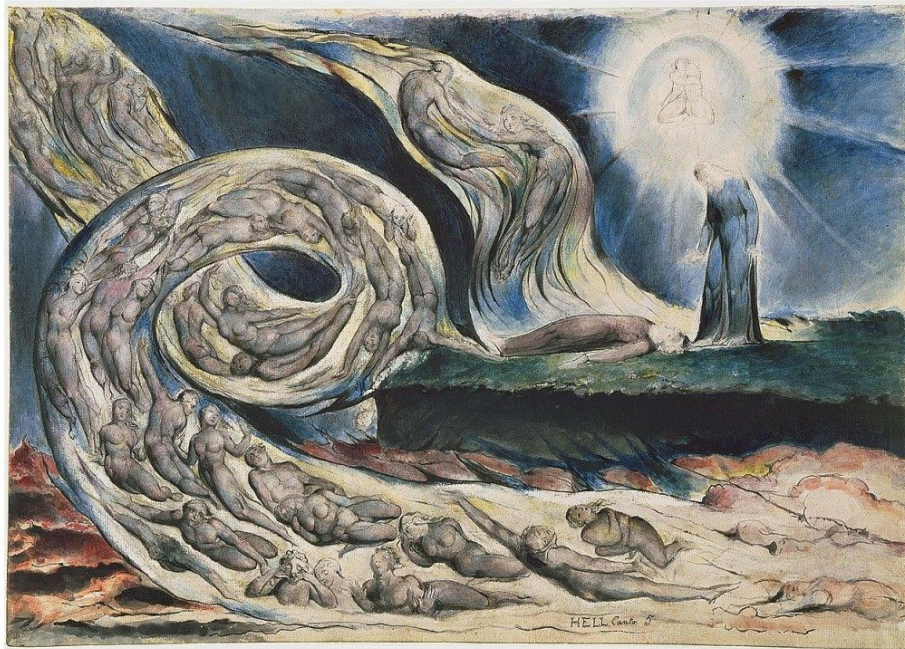


Figura 1

William Blake (1757-1827), *Il cerchio dei Lussuriosi: Francesca da Rimini*, acquerello, 1824. La fama del personaggio Francesca da Rimini è universale: “Una sommaria indagine di notorietà sulla Rete web effettuata il 25 gennaio 2014 attraverso un importante motore di ricerca, offre i seguenti risultati: ‘Francesca da Polenta’ 144.000 ricorrenze, ‘Paolo e Francesca’ 159.000, ‘Francesca da Rimini’ 733.000. Un non compiuto censimento da parte dello scrivente e di altri studiosi di opere dedicate a Francesca in ogni forma e ogni lingua (letteratura, arti visive, musica e cinema dal 1795 al 1950), su 837 opere prese in considerazione, una è intitolata ‘The rose of Ravenna’, sette contengono nel titolo ‘Francesca da Polenta’, centosettantotto ‘Paolo e Francesca’, seicentocinquantesi ‘Francesca da Rimini’. I dati riportati hanno un valore approssimativo comunque dimensionano il peso e l’equilibrio tra le diverse denominazioni adottate.” (Farina 2013, nota 2).

<sup>84</sup> “Diminuisce di due” o “si divide in due”.

<sup>85</sup> “Ove non è che luca” è una delle tantissime frasi dantesche diventate proverbiali. Gianfranco Contini (1976, 73-111) afferma che la “memorabilità” è una delle caratteristiche essenziali della poesia di Dante, che porta a livelli sublimi le esigenze di memorizzazione della sua epoca. Epoca di pochi libri e di tante citazioni a memoria. Noi, che abbiamo internet, facciamo fatica a renderci conto dell’importanza della memoria nella cultura del tempo di Dante: “ché non fa scienza, / senza lo ritenere, avere inteso.” (*Par.* V 41-42). Non basta aver capito (“avere inteso”), bisogna ricordare (“ritenere”) per diventare sapienti. La cultura media del tempo era dunque in massima parte una cultura orale, intessuta di citazioni di *autores*, proverbi/massime/detti famosi/elenchi esemplari.